



STRAGE A sinistra, il relitto del jumbo della Pan Am esploso nei cieli di Lockerbie il 21 dicembre del 1988 con 259 persone a bordo. Sopra, il leader libico Muhammad Gheddafi

UNA CRISI LUNGA 11 ANNI

L'ATTENTATO Il 21 dicembre 1988 a bordo di un Boeing 747 della «Pan Am», in volo tra Londra e New York, esplose una bomba nascosta dentro una radio. L'aereo precipita sulla cittadina scozzese di Lockerbie. Muoiono 259 persone a bordo e 11 a terra. Tre anni dopo un giudice inglese incrimina due cittadini libici, ritenuti agenti dei servizi segreti di Tripoli

L'EMBARGO Il 21 gennaio 1992, con la risoluzione 731, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ordina alla Libia di consegnare i due sospetti. Il 31 marzo il Consiglio di sicurezza approva la risoluzione 748, che impone l'embargo aereo totale e il blocco delle esportazioni belliche

IL PROCESSO Il 28 marzo 1994 la Lega Araba approva la proposta libica di un processo alla Corte dell'Aja, «secondo la legge scozzese». Il 24 agosto 1997 Usa e Gran Bretagna accettano la proposta. Il 13 febbraio 1999 il mediatore saudita, il principe Bandar Bin Sultan, annuncia un'intesa sul luogo di detenzione degli imputati. Il 19 marzo Gheddafi, dopo un incontro con Nelson Mandela, annuncia un accordo sulla eventuale pena in un carcere «aperto» dell'Onu in Scozia

Gheddafi consegna i due di Lockerbie

Sono in carcere in Olanda. L'Onu sospende le sanzioni alla Libia. E Dini vola a Tripoli

Dopo dieci anni di resistenza, alla fine il colonnello Gheddafi ha ceduto. Ieri pomeriggio alle due meno un quarto, un quadrimotore grigio italiano che era decollato da Tripoli è atterrato alla base militare di Valkenburg, vicino L'Aja, in Olanda, per consegnare alla giustizia internazionale i due uomini più scomodi del regime libico. Due ex agenti dei servizi d'informazione. Due presunti terroristi: Abdel Basset al-Megrahi, 47 anni, e Al-Amin Khalifa Fahima, 43 anni, la coppia ritenuta responsabile dell'attentato che il 21 dicembre 1988 fece esplodere nei cieli scozzesi di Lockerbie il Boeing 747 della compagnia americana Pan Am, uccidendo i 259 passeggeri a bordo più 11 persone a terra.

La Tv libica, poche ore prima, ricordava che i due si recano in Europa «di loro spontanea volontà per dimostrare la propria inno-

cenza». E li mostrava in assetto da cerimonia mentre stringevano le mani ad ambasciatori, diplomatici, rappresentanti arabi e, con altrettanta cordialità, a Hans Corell, il segretario aggiunto dell'Onu per gli affari legali, incaricato di accompagnarli in Olanda. Le telecamere li hanno ripresi anche con le dita in alto in segno di vittoria.

Propaganda di Stato, come di rito. Ma per il regime del colonnello Gheddafi, 57 anni, l'estradizione dei due presunti terroristi potrebbe chiudere una doppia epoca: quella della rivoluzione e dell'isolamento, in cambio di nuovi rapporti politici e commerciali con l'Occidente. La prima concausa al suo «cedimento» è arrivata subito: è stato lo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan ad annunciare la sospensione delle sanzioni (chiusura dello spazio aereo, blocco all'acquisto



d'armi e di strumentazioni per gli impianti petroliferi) imposte a Tripoli nel '92, dopo che la Libia si era rifiutata di consegnare i due ricercati. Prendono invece tempo gli Stati Uniti. Per Washington, che ha imposto un suo embargo precedente a quello Onu, ci sono infatti altri punti di crisi con Tripoli che vanno risolti prima di annullare le sanzioni. «Non possiamo

affrontare questo problema con il processo che deve ancora iniziare», ha detto il portavoce del dipartimento di stato Usa, James Rubin.

Ma l'apertura alla Libia è di fatto già sancita. Secondo l'agenzia egiziana Mena il primo a mettere piede a Tripoli, dopo questa svolta su Lockerbie, sarà oggi il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. Un co-

municato della Farnesina ha anticipato ieri la soddisfazione dell'Italia, che già a luglio dell'anno scorso era stata tra i primi Paesi a riaprire pieni rapporti diplomatici e commerciali con Tripoli. La consegna dei due indiziati, dice il testo, «crea le condizioni perché la Libia si reinserisca a pieno titolo nella comunità internazionale, per poter fornire il suo concor-

SOLITI SOSPETTI
Abdel Basset al-Megrahi, 47 anni, e Al-Amin Khalifa Fahima, 43 anni, i due libici considerati agenti dei servizi segreti estradati ieri

so alla stabilità nella regione mediterranea e medio-orientale».

I due presunti attentatori, Abdel Basset al-Megrahi e Al-Amin Khalifa Fahima, consegnati alla polizia olandese, sono stati rinchiusi nel carcere De Schie di Rotterdam. Nelle stesse ore si è avviata la pratica di estradizione verso la Gran Bretagna, Paese dove è avvenuta la strage. I libici hanno accettato una procedura d'urgenza, secondo la quale i due imputati saranno processati con il rito scozzese e davanti a giudici scozzesi, a Camp Zeist, un'ex base aerea americana in Olanda.

Ma basterà l'estradizione dei due libici a chiudere i conti con il passato? Gheddafi per anni si è opposto alle pretese di Londra e Washington di processare i due presunti terroristi in Gran Bretagna o negli Stati Uniti. Ha poi ottenuto che il processo si

potesse svolgere in un Paese terzo, come l'Olanda. Ha tentennato molto sulla prospettiva che, in caso di colpevolezza, i due libici scontino la pena in una prigione britannica. Non è bastata neanche la risoluzione dell'Onu, votata ad agosto scorso, che prometteva la sospensione dell'embargo, a fargli dire subito sì. Ci sono voluti mesi di garanzie e mediazioni — dalla visita a Tripoli di Kofi Annan fino all'intervento del presidente sudafricano Nelson Mandela e di quello egiziano Hosni Mubarak — per convincerlo. Ma le ragioni delle sue resistenze non erano solo di natura giuridica. Il processo per Lockerbie rischia di risvegliare vecchi fantasmi, di riaccendere i riflettori sull'antica agenda rivoluzionaria del colonnello, e specialmente sul suo ruolo negli anni insanguinati del terrorismo arabo.

Maria Grazia Cutuli